

Scambio tra aiuti di Stato e debito per piegare la resistenza di Berlino

A Bruxelles si tratta: meno vincoli sui sussidi, più flessibilità sui conti

L'Europa

di **Giuseppe Sarclna**

DAL NOSTRO INVIATO

PARIGI A Bruxelles sta prendendo forma uno schema di compromesso sul nuovo patto di Stabilità. Punto di partenza resta, naturalmente, la proposta del commissario per l'Economia, Paolo Gentiloni. Il tetto del deficit al 3% sul prodotto interno lordo non si discute. Ma tutto il resto dell'impianto è materia di trattativa. La Germania, spalleggiata da Austria, Finlandia e Olanda (salvo sorprese elettorali), chiede che anche il nuovo regolamento contenga norme stringenti per ridurre, sia pure gradualmente, deficit e debito pubblici.

Dall'altra parte, Italia, Francia, Spagna, Grecia e Belgio, cioè i Paesi con una maggiore esposizione finanziaria, sostengono che sia necessaria maggiore flessibilità: la politica di rigore frena l'Europa nel nuovo scenario mondiale.

Il confronto riprenderà ai primi di settembre. Stando alle indiscrezioni raccolte tra Parigi e Bruxelles, francesi, italiani e gli altri si presenteranno con una proposta incardinata su uno scambio. Da mesi si discute se e come allentare le regole sugli aiuti di Stato, ammessi dai Trattati

solo nei casi in cui non venga distorta la concorrenza. I dati, però, raccontano un'altra storia. Dal marzo 2022 a oggi la Commissione ha autorizzato aiuti di Stato per 733 miliardi di euro. La Germania ha ottenuto il via libera per sussidi pari alla metà del totale, pur avendo un prodotto interno lordo equivalente al 24% di quello europeo. La distorsione è evidente.

Sull'altro fronte i tedeschi e gli altri «frugali» hanno ancora buon gioco a sollecitare italiani, francesi, spagnoli, greci e belgi a ridurre il livello del debito pubblico, superiore alla media europea.

Queste due polemiche incrociate potrebbero, ora, diventare la base di un compromesso. Il «fronte degli indebitati» chiede di poter scorporare dal conteggio del deficit e quindi dal debito quegli investimenti che sono oggetto di progetti comuni europei. La lista comprende, innanzitutto, gli stanziamenti per la transizione ecologica, l'innovazione, l'autosufficienza nei settori tecnologicamente avanzati. Capitoli contenuti nei Pnrr dei singoli Paesi o in altri contenitori comunitari come gli Ipcei, (Important Projects of Common European Interest), cioè progetti nel campo della microelettronica, delle batterie, dell'idrogeno (la prima iniziativa risale al 2018).

La sostanza del ragionamento è questa: va bene l'allentamento dei vincoli sugli aiuti di Stato che consentono all'Europa di tenere il passo di Usa e Cina. Ma allora attenuiamo anche il patto di Stabilità, permettendo ai singoli governi di scorporare almeno gli investimenti concordati a livello comunitario, perché anche in questo caso è in gioco la competitività europea.

I tedeschi, però, non si fidano: la corsa delle «capitali del debito» allo «scorporo» potrebbe destabilizzare gli equilibri finanziari del Vecchio Continente. Berlino, quindi, esige garanzie: il «patto» deve, comunque, prevedere meccanismi automatici di rientro del deficit e del debito eccedenti.

Sarà questo il terreno più difficile della trattativa: stabilire quali quote di investimento possano essere detratte dal debito e per quanti anni.

C'è un'altra variabile. La guerra in Ucraina sta cambiando le tradizionali alleanze in Europa anche sul versante economico. Polonia e Baltici, tradizionalmente allineati con la Germania perché nazioni poco indebitate, adesso premono per poter detrarre dai bilanci le ingenti spese sostenute per inviare armi a Kiev. È un'istanza condivisa dal blocco franco-italiano che potrebbe, dunque, contare, almeno in parte, sull'inedito appoggio dell'Est Europa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scheda

● Il fronte dei Paesi più indebitati (Italia, Francia, Spagna, Grecia e Belgio) chiede di poter scorporare dal

conteggio del deficit e quindi dal debito gli investimenti che sono oggetto di progetti europei concordati a livello comunitario



Commissione
Paolo Gentiloni, 68 anni, commissario agli Affari economici e monetari

